



Per un sistema nazionale di tutela e valorizzazione del Patrimonio culturale: i nodi di una riforma urgente del Ministero per i Beni e le attività culturali

Se si riconosce al patrimonio culturale del Paese un ruolo essenziale per l'identità e la memoria dell'intera comunità nazionale, ma anche per l'accrescimento delle conoscenze e lo sviluppo sociale ed economico, è necessario e urgente che all'intero sistema dei beni culturali e delle sue istituzioni si garantiscano, oltre alle risorse finanziarie, competenze tecnico-scientifiche altamente qualificate e le condizioni per una reale cooperazione tra i soggetti amministrativi responsabili, statali e locali.

Prioritario è in ogni caso un intervento di ripensamento e revisione dei gangli della tutela statale, dell'organizzazione dei servizi di rilevanza nazionale e delle modalità di valorizzazione del patrimonio, esercitati attualmente da un ministero, il MiBACT, che ha subito nel tempo una grave involuzione burocratica e che tende ad operare in modo ripetitivo e tetragono all'innovazione. Un quindicennio di riforme dell'assetto organizzativo sia centrale che periferico, riforme promosse rispettivamente dai ministri Veltroni (D.Lgs. n.368/1998), Urbani (D.Lgs. n.3/2004 e DPR n.173/2004), Rutelli (DPR n.233/2007 e s.m.), Bondi (DPR n.91/2009), senza dimenticare la riforma del Titolo V della Costituzione (L n.3/2001) – riforme comunque non fondate su una verifica delle strutture e degli strumenti della tutela reale e su un progetto complessivo di modernizzazione, riorganizzazione funzionale e semplificazione, quanto piuttosto sulla logica astratta dei tagli della spesa e della riduzione degli organici –, ha finito per stravolgere l'architettura del MiBACT quale era stata concepita all'atto dell'istituzione nel 1975, compromettendo seriamente l'efficienza e l'efficacia della sua azione.

Una verifica del sistema di tutela, valorizzazione e organizzazione degli istituti, delle loro funzioni e dei servizi da erogare, è diventata assolutamente urgente e richiede una pubblica discussione sulle carenze e i correttivi necessari.

Il Decreto legislativo del 2004 è improntato sul principio generale che per la cura del patrimonio culturale del paese è necessario ed opportuno il concorso di più livelli istituzionali. E tale coinvolgimento deve avvenire senza separare le funzioni di tutela, gestione, valorizzazione e promozione. La tutela non va intesa solo in senso giuridico-amministrativo, ma comprende anche aspetti quali il recupero, il restauro, la conservazione. E tutte queste attività non sono realizzabili senza lo studio, la ricerca e la catalogazione. La conoscenza è alla base di ogni forma di tutela e nello stesso tempo ne è anche il fine. La valorizzazione e la fruizione sono arricchimento e diffusione di conoscenze. Si tratta di aspetti talmente indissolubili che si dovrebbe parlare di "tutela conoscitiva". Separarli significa andare nella direzione di una semplice "tutela patrimoniale".

Associazione Bianchi Bandinelli